

UTOPIA

possibile

*la speranza non è
nella legge*

•
la famiglia
•
helder camara

n.6

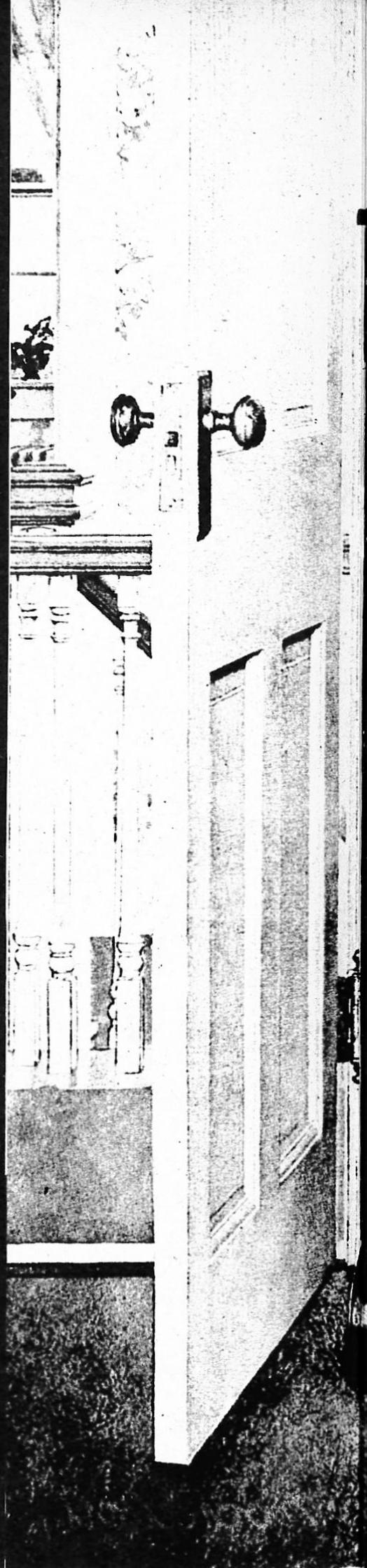
SOMMARIO

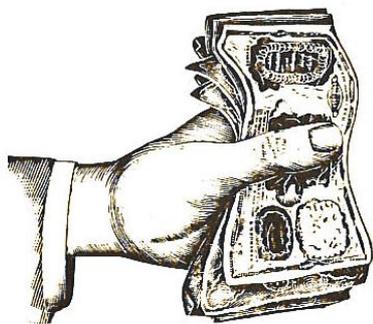
| | |
|---------------------------------------|----|
| PRIMA PAGINA | 3 |
| di Babbo Natale | |
| LA FAMIGLIA... | 4 |
| di Egisto Taino | |
| ALLE FAMIGLIE DI SAN SISTO | 8 |
| di Mauro Feroni | |
| LA «MIA» FAMIGLIA | 9 |
| di Marco | |
| AD ANDREA | 10 |
| di Angioletta | |
| LA SPERANZA NON È NELLA LEGGE | 12 |
| di Leandro Rossi | |
| UNA PASSEGGIATA ANTIECOLOGISTA | 14 |
| di Giuseppe | |
| CAMPO MARTE | 17 |
| di Famiglia Nuova | |
| ANIMALI: USI E CONSUMI | 18 |
| di Emanuele | |
| HELDER CAMARA | 20 |
| di Leandro Rossi | |
| LETTERE E POESIE | 22 |
| LA COMUNITÀ S. GALLO | 24 |

DICEMBRE 1989 N° 6

Periodico bimestrale della Comunità «Famiglia Nuova» - Aut. del Trib. di Perugia N. 39/89 del 3/11/89
Direttore Responsabile: Umberto Marini. Redazione a cura della comunità di Montebuono, Via Case Sparse 14, 06060 S. Arcangelo di Magione (PG) - Tel. 075/849557. ° Ideazione Grafica Riproduzioni Fotocomposizione e Stampa ° Scuola di Tipolitografia Montebuono.

Le foto e le illustrazioni di questo numero sono di: Disegno di copertina Andrea Rondolini, Norman Rockwell, William Klein, Giuseppe Rossi, E. Gascoine, De Chirico, Mario Marin E.

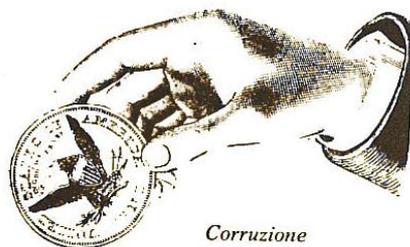




Consumismo



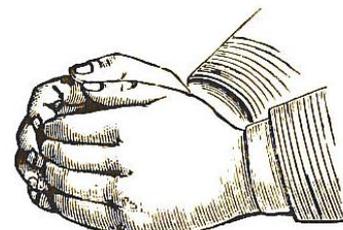
Potere



Corruzione



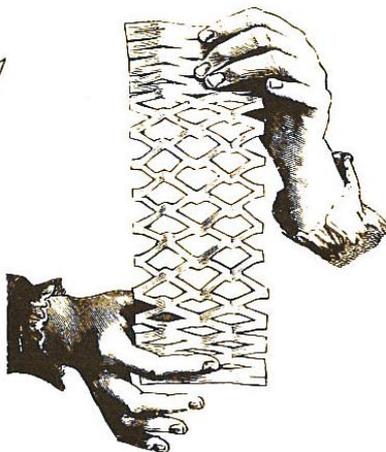
Individualismo



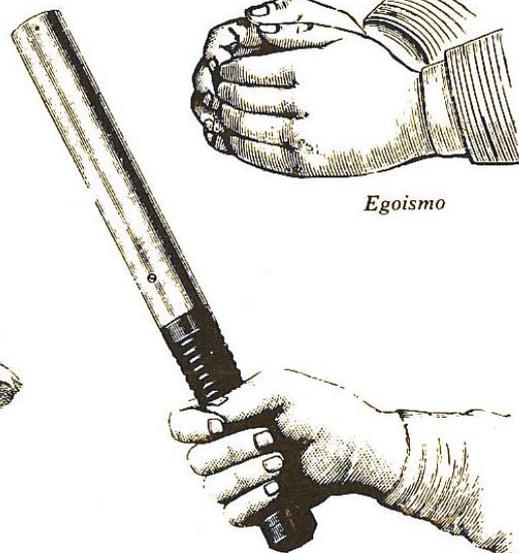
Egoismo



Violenza



Menefreghismo



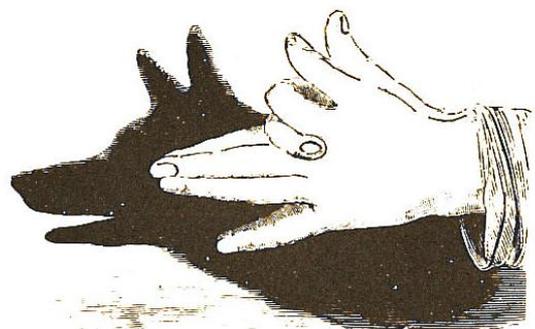
Repressione



Razzismo



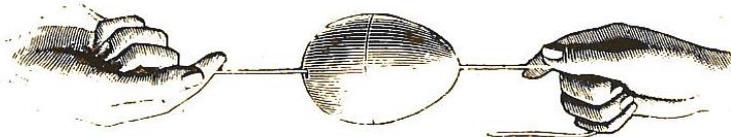
Manipolazione



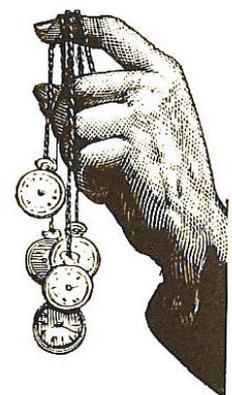
Disinformazione



Protagonismo



Arrivismo



Sfruttamento

DAI UNA MANO PER COMBATTERE LA CULTURA DELLA DROGA

COMUNITÀ FAMIGLIA NUOVA

L'abbonamento a **Utopia** Possibile contribuisce all'impegno delle Comunità "Famiglia Nuova" nella lotta alla cultura della droga. Con la quota da te desiderata puoi contribuire a sostenere il nostro lavoro.

*Ho finito i regali,
i cacciatori mi hanno ucciso
le renne, i bambini sono
diventati troppo esigenti,
i doni che distribuivo per
essere oggetto di comunica-
zione sono diventati oggetto
di separazione e di dominio.
Nel sacco mi sono rimasti
solo gli auguri; che tutti
i beni che avete siano moti-
vo di comunione, di amore
e di pace.*

Babbo Natale







LA FAMIGLIA

UN'ANALISI CRITICA
DELLA DINAMICA
FAMILIARE NELLA
SOCIETÀ ATTUALE.
I DRAMMI E GLI
INSUCCESSI DI UNA
STRUTTURA ETERNA
E INDISTRUTTIBILE.

LA FAMIGLIA

La funzione della Famiglia all'interno della società può essere ritenuta sotto un profilo storico, un termine costante e stabilmente presente nello sviluppo della nostra civiltà. È insostituibilmente, l'istituzione che capillarmente genera, alleva, educa ed organizza il ricambio generazionale indispensabile non solo alla perpetuazione della specie umana, ma anche alla trasmissione dei valori, dell'etica, della cultura, delle tradizioni che qualificano la società, promettendone la loro continuità nel futuro.

Ciò avviene non in senso statico e autarchico: la famiglia complementariamente ed altre istituzioni acquisisce, e perciò trasmette, valori e canoni comportamentali che appartengono all'intera società, in una dinamica di reciproco condizionamento.

Strutturata nella rigida formazione uomo-donna-figli, riproduce il consenso intorno ai valori che l'hanno costituita; poichè tutelata legalmente, assicura la prosecuzione della logica legalistica che la garantisce; in quanto struttura di identità dei suoi componenti, promuove la cinetica della propria riproduzione. Non sempre riesce negli intenti; ecco allora che invece dell'integrazione genera il disadattato, l'emarginato, o più banalmente la «testa calda».

Ma il dramma familiare dell'insuccesso ha scarsa rilevanza nel più vasto aspetto sociale. A produrre la devianza è soprattutto la mancanza della famiglia o la sua latitanza educativa: ciò avvalorava perciò la importanza e la fondatezza del nucleo familiare.

L'apparato familiare diventa di conseguenza una struttura eterna, indistruttibile. Cambia a seconda delle condizioni economiche e culturali; si allarga o si restringe in base alla società contadina o urbana che la supporta; si nutre del sociale o si riversa nel privato in funzione delle pulsioni che la società vive: ma in qualunque caso, nella buona o nella cattiva sorte, sopravvive.

Dove prende tanto vigore per non decadere? Per non vivere solo la propria crisi? Per essere ancora accettata come organizzazione e scopo di vita?

L'aspetto qualificante e peculiare della famiglia consiste nella sua funzione di istituzione che struttura la dimensione affettiva dei propri componenti. È in effetti, l'unica istituzione che stabilizza e razionalizza l'emotività affettiva, implicitamente e naturalmente presente in ogni individuo. L'immagine borghesemente conservatrice sbiadisce rispetto alla potenzialità gratificante del riconoscimento sociale del sentimento. In questo è la sua forza: è l'unica funzione che regolarizza istinti ed emozioni, facendoli sfociare in struttura base della società, ed in veicolo funzionale al modello di sviluppo civile. Assicura, in pratica, quel riconoscimento che alla base della società esiste un rapporto interpersonale affettivo e profondo, reciproco e progettualmente finalizzato. Come rinunciare perciò ad una forma organizzativa che si fonda sull'esigenza affettiva; che ne stabilizza il rapporto; che regolarizza la sessualità altrimenti castrata a farisaico erotismo? Ed ancora, quale alternativa può essere altrettanto va-

lida ed accettata per competere con il modello familiare?

Questa premessa affettiva che legittima la famiglia, è il primo e fondamentale linguaggio educativo; solo successivamente si assoceranno altri messaggi educativi (scuola, chiesa, ecc.), e coralmemente tutte queste istituzioni porranno come fine la perfetta integrazione dell'individuo nella società, proponendo l'accettazione degli schemi e dei valori della società. La famiglia resta quindi succube dell'impostazione sociale sotto il profilo educativo: l'autonomia familiare resta perciò circoscritta all'ambito affettivo. Non riesce a formulare un proprio progetto educativo. Scadendo a semplice dimensione affettiva e impossibilitata a promuovere un originale piano educativo, diventa semplice luogo d'affetti, isola di intimità, o peggio, mera dispensatrice di servizi.

Non avendo una propria elaborazione educativa, la famiglia, difficilmente arriva ad educare alla criticità, al consapevole rifiuto di quegli aspetti negativi che la società propina. Anzi, in una società che canalizza qualsiasi gratificazione in un business economico o in un'immagine di successo, la famiglia si emancipa attraverso il conseguimento di obiettivi economici e di prestigio sociale, investendo soprattutto sui figli e sposando l'assioma: soldi più carriera, uguale a felicità. Ogni celebrazione della famiglia ne esalta puramente il carattere affettivo; la sua socialità interna ed esterna, poichè problematica, resta tabù.

Assistiamo perciò ad intervalli regolari alla festa della mamma o a quella del papà, ai compleanni ad ai matrimoni, alle nascite ed ai funerali, senza soffermarci mai sul recupero dei rapporti, al loro approfondimento, alla loro definizione. Risolviamo tutto con la logica del mercato: i regali. Ogni occasione ha un suo regalo: le rose per la mamma, la cravatta per il papà, le torte per compleanni e matrimoni, le corone di fiori per chi muore.

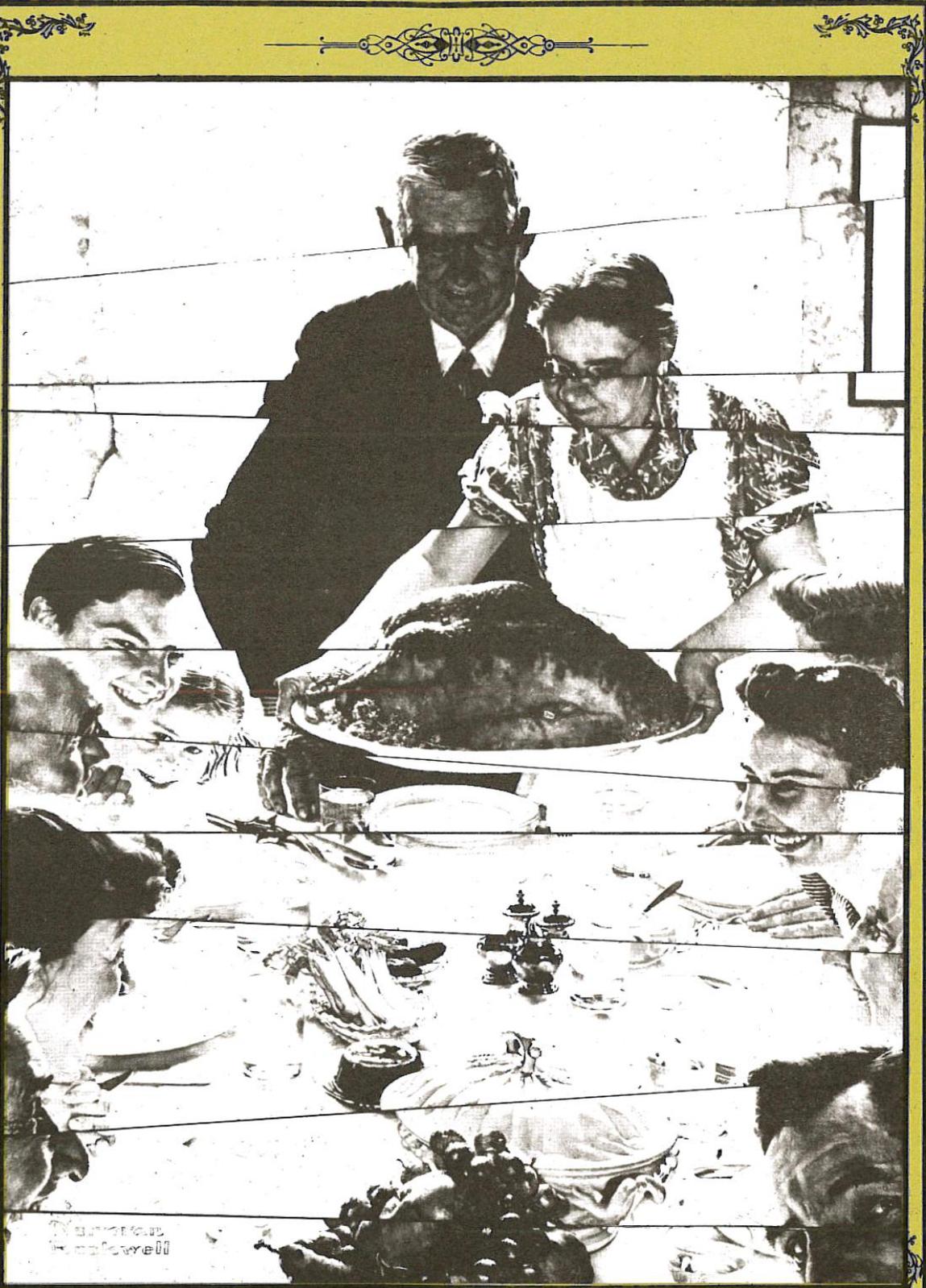
Il desiderio di dimostrazione qualitativa d'affetto resta mortificato dai prodotti e dalla mentalità che la società organizza. Il dialogo rifluisce automaticamente nel rito.

Il Natale, emblema dell'armonia familiare allargata a dimensione universale diventa l'ennesima e più mastodontica sarabanda di prodotti confezionati, ai quali si vorrebbe far dire la nostra riconoscenza, il nostro affetto, ma che restano invece solo degli oggetti inanimati. Speriamo solo che spendendo soldi, riusciamo a dimostrare i nostri sentimenti. Intanto prospera soltanto l'enorme mercato dei regali.

Liberiamoci di questi riti, rilanciamo la comunicazione autentica e potremo finalmente recuperare la libertà di esprimerci. La famiglia potrebbe così diventare sede di confronto e di dialogo, pluralistica convivenza di esperienze diverse nel clima della disponibilità e della tolleranza che l'affetto garantisce. La società riporrebbe finalmente l'uomo al centro dei suoi valori, le sue esigenze, il suo desiderio di aggregazione: non il denaro, la competitività, il potere, ma solo l'uomo.

EGISTO

LA FAMIGLIA



National
Roosevelt

UN GRUPPO DI GENITORI DI S. SISTO SI SONO RIUNITI PER POTER FARE QUALCOSA PER I FIGLI TOSSICODIPEN DENTI

Mi sono sentito chiedere dai genitori più volte: cosa possiamo fare? Ma questa volta l'impegno di questi pochi agguerriti genitori, armati di giornalisti, TV, autorità, ecc. sta prendendo l'aspetto di una crociata autentica. Io direi innanzitutto: NON FATE NIENTE - STATE TRANQUILLI - NON AGITATEVI, se prima non avete fatto qualcosa per cambiare voi stessi. La droga è una conseguenza, non è una causa.

Voi chiedete un PROGRAMMA per i vostri figli drogati, le USSL chiedono un PROGRAMMA per i residenti in comunità, le autorità impongono un PROGRAMMA politico per arginare il fenomeno.

Non possiamo risolvere il problema usando gli stessi mezzi che hanno contribuito a crearlo.

Voi vi preoccupate del programma della vita di vostro figlio prima ancora che nasca. Io penso che la mutilazione peggiore che si possa fare ad un giovane sia quella di avere un programma già confezionato per lui.

La società di oggi vive sui preconfezionati. Programmando la vita ai giovani li abbiamo privati della loro carica vitale ed innovatrice, che è la prerogativa innata della giovinezza. Al giovane viene castrata la potenzialità di essere partecipe e protagonista della società e così abbiamo partorito una società di giovani vecchi senza carica vitale.

Io ai ragazzi che vengono in comunità dico: "Non posso far niente per te, ma se tu vuoi, noi insieme abbiamo un progetto ed è quello di impegnarci a cambiare la cultura della droga".

Qui ogni giorno ci alleniamo con regole rigide per lottare contro la cultura dominante. Lavoriamo, non abbiamo denaro, viviamo in modo essenziale, non guardiamo la televisione e cerchiamo di cambiare una cultura egoista in una cultura dell'amore. Se vuoi fare qualcosa con noi, potrai essere protagonista di questo progetto.

Ora quello che io posso suggerire ai genitori di S. Sisto è quello che suggerisco ai ragazzi che vengono in comunità: "Volete partecipare come protagonisti ad un progetto?"

LA FAMIGLIA

La propria famiglia dovrebbe trasmetterti una direzione, un'etica, un comportamento e una robustezza interiore tua, personale, incontaminata. Penso che tutto questo era trasmesso meglio in passato, magari senza bisogno di scuola, da generazioni meno istruite ma più salde interiormente. Oggi la famiglia, specchio dei tempi, figlia della società, si è un po' «scaricata» di questo ruolo educativo molto importante; ha avuto anche un rilassamento col benessere o addirittura con l'opulenza. Dal '68 anche le nuove forme di pedagogia educativa, «liberalizzanti» hanno contribuito a schiacciare il vecchio ruolo della famiglia, passando probabilmente da una esagerazione all'altra.

Dopo questa breve analisi storica, entro in una dimensione personale e cito la mia stessa famiglia, caratterizzata anch'essa da una mancanza di dialogo chiaro, sincero nel rapportarsi reciproco dei suoi membri. Una volta ci si rivolgeva ai genitori col «voi»... ma le cose non sono migliorate dando del «Tu»: il discorso oggi, pur con la migliore istruzione data dalla scuola, è sempre scarso e insufficiente, se inteso come comunicazione, scambio e trasmissione di idee; non è limpido, anzi è spesso spersonalizzato o finalizzato a fini egoistici, con rapporti falsati.

Sarà anche la società odierna, che impone alla famiglia molti schemi e ritmi che vengono accettati passivamente, perchè spesso non si ha neppure il tempo di pensare; gli «status», un bel posto da dottore o in

una banca sono le uniche cose che contano, senza curarsi se esistono problemi o limiti di vario genere. Così, nasce spesso un «separatismo» carico di problemi tra i membri della famiglia.

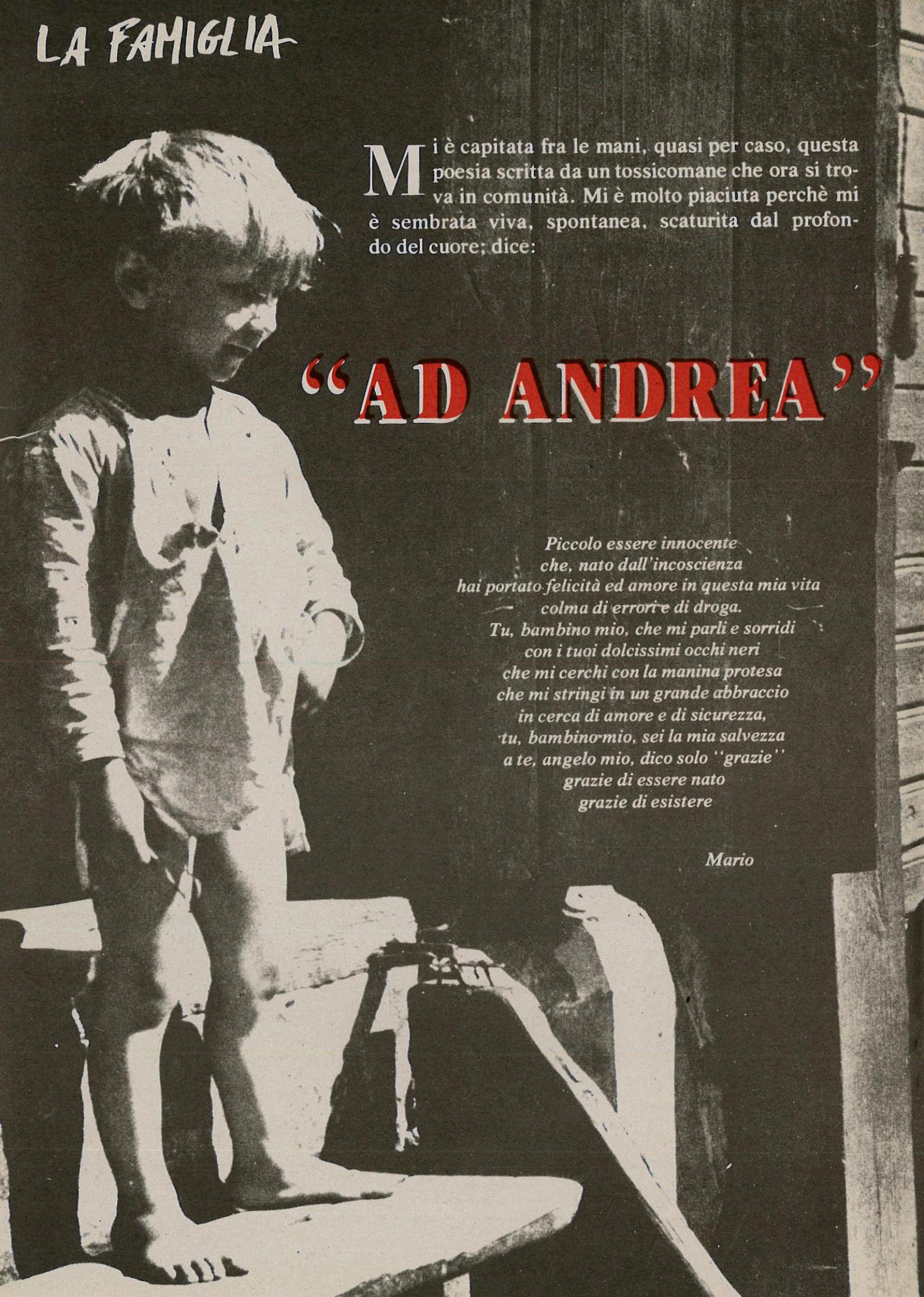
Ecco... questo separatismo, questo «muro» è stato spesso un altro problema con i miei famigliari: vi era come una dimensione individualistica di ogni membro nei confronti degli altri; ogni parte pensava in maniera distaccata dall'altra; vi erano di fatto degli individui singoli riuniti apparentemente in una famiglia ma non integrati in un discorso uniforme, familiare.

Mille altre attenzioni le ha poi suggerite il benessere proposto o imposto dai mass media: noi figli venivamo allevati centellinando i grammi dell'omogeneizzato, col girello della chicco, con i pannolini migliori. Queste attenzioni, senza che volontariamente mi si volesse far male, ma senza un discorso integrante, che non poteva dar certo la scuola nozionistica, mi hanno provocato effettivamente dei problemi creandomi un carattere instabile, superficiale, con dei punti di immaturità, proprio per il non capire o meglio il confondere, ancor tuttora i reali problemi della vita e del vivere.

Tornando in generale, la famiglia «benpensante» può generare figli con poca responsabilità individuale e in balia di ricevere altri errori e sbagli della società o commetterli contro la stessa, dal momento che famiglia e società sono in simbiosi.

MARCO





Mi è capitata fra le mani, quasi per caso, questa poesia scritta da un tossicomane che ora si trova in comunità. Mi è molto piaciuta perchè mi è sembrata viva, spontanea, scaturita dal profondo del cuore; dice:

“AD ANDREA”

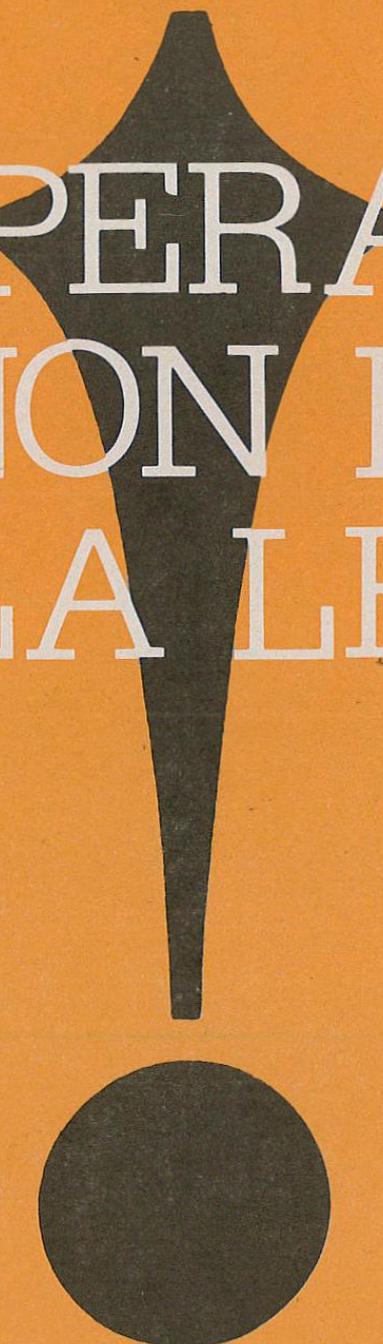
*Piccolo essere innocente
che, nato dall'incoscienza
hai portato felicità ed amore in questa mia vita
colma di errori e di droga.*

*Tu, bambino mio, che mi parli e sorridi
con i tuoi dolcissimi occhi neri
che mi cerchi con la manina protesa
che mi stringi in un grande abbraccio
in cerca di amore e di sicurezza,
tu, bambino mio, sei la mia salvezza
a te, angelo mio, dico solo "grazie"
grazie di essere nato
grazie di esistere*

Mario

Questo piccolo essere indifeso che qualcuno non avrebbe esitato a sopprimere perchè figlio di tossicomani, poteva avere un'esistenza amara ed infelice è invece la gioia di tutti e la salvezza del padre. Egli proprio per questo bimbetto, che gli tende le braccia e aspetta da lui sicurezza e amore, ha deciso di smetterla con la droga e di rifarsi una vita onesta. Tra poco si festeggia la nascita di un altro di un altro bambino il Salvatore del mondo. Che non sia nato invano!! Che tutti i popoli vedano nel suo messaggio di amor un programma di vita. Come sarebbe bello che gli uomini vedessero in questo bimbo la propria salvezza. Che capissero il bisogno di superare il proprio egoismo perchè non vi siano più bambini costretti a morire nè prima nè dopo la nascita. Basterebbe che ciascuno si privasse del superfluo. Non diamo sempre la colpa ai vari capi di stato che potrebbero ridurre gli armamenti. Sì, loro hanno la loro parte di responsabilità, ma anche noi non possiamo non sentirci in colpa se sprechiamo a destra e a manca in cose futili, quello che potrebbe servire a sfamare tanti piccoli esseri e a salvarli dalla morte. Chissà che il Bimbo divino tocchi tanti cuori sensibili e questa utopia si avveri.

Angioletta



LA SPERANZA
NON E'
NELLA LEGGE

Le posizioni che meritano di essere dibattute oggi non sono, a nostro avviso, quelle che contrappongono il proibizionismo delle destre e l'antiproibizionismo di Pannella, come noi li definiamo: uguali e contrari.

Contrari, perchè sembrano agli antipodi, ma uguali perchè danno enorme importanza alla legge, in quanto la considerano causa di ogni bene senza alcun male o, viceversa, di ogni male senza alcune bene. Il nodo legale oggi è invece un altro: "modica quantità" si o no? È certo che drogarsi è male (come abortire o divorziare o tentare di suicidarsi), ma questo male deve essere anche "reato", cioè punito dalla legge.

Gli schieramenti ormai si conoscono bene, sia in parlamento che nelle comunità di recupero. Sono per respingere la "modica quantità", ad esempio le comunità Incontro di Don Gelmini e la comunità di S. Patrignano di Muccioli oltre che il disegno governativo. Con maggiore o minore fiducia nella legge repressiva dicono: bisogna affermare con chiarezza che drogarsi è male e dissuadere (anche con la legislazione) dal farlo. In primo piano qui sembra essere non l'educazione, ma la paura della legge, per giovani che non hanno paura neppure della morte.

Sull'altro fronte (quello della 685 solo corretta e della modica quantità) ci sono movimenti come il C.N.C.A., le Acli, l'Agesci, ecc. raggruppate sotto il motto "Educare e non punire". Essi fanno osservazioni molto pertinenti e puntuali. Il drogato verrebbe sottratto ai servizi e respinto nella clandestinità, magari ancor più nelle mani degli spacciatori. Ma poi dove sono i servizi in grado di rispondere alle richieste della legge? Le prefetture, i tribunali e le carceri verrebbero paralizzati; oppure la legge diventerebbe tollerante con gli uni e non con gli altri, con pericolosa discriminazione da parte dello stato: già ai suoi tempi Cesare Beccaria metteva in guardia il legislatore da leggi "disarmate", cioè inattuabili, per non far deridere il codice. Gli operatori dei servizi pubblici e privati (Comunità), infine, si vedrebbero declassati, nel loro compito educativo, a semplici carabinieri (di serie B) o secondini, se costretti a custodire giovani non consenzienti.

Il problema è grosso e la mediazione difficile o impossibile. Noi siamo contro la repressione e simpatizziamo per la vecchia legge da attuare e solo un poco da correggere. Vorremmo però qui raccogliere tutte le idee belle sostenute e mai prese in considerazione.

Il CEIS, ad esempio, considera la prevenzione la terza via tra la repressione ceca e il permissivismo delle sbandierate legalizzazioni, chiedendo di lavorare per una cultura di solidarietà e non-violenza, di servizio e di dono, contro la logica dell'avere sempre

di più. La Comunità Papa Giovanni XXIII di Rimini chiede di affidare alcuni tossicodipendenti a strutture che non siano strettamente dedite a questo compito come case-famiglia per handicappati, gruppi familiari, cooperative di lavoro (ma i giovani andrebbero ad accudire malati, vecchi e handicappati liberamente o no? Qui sta il punto).

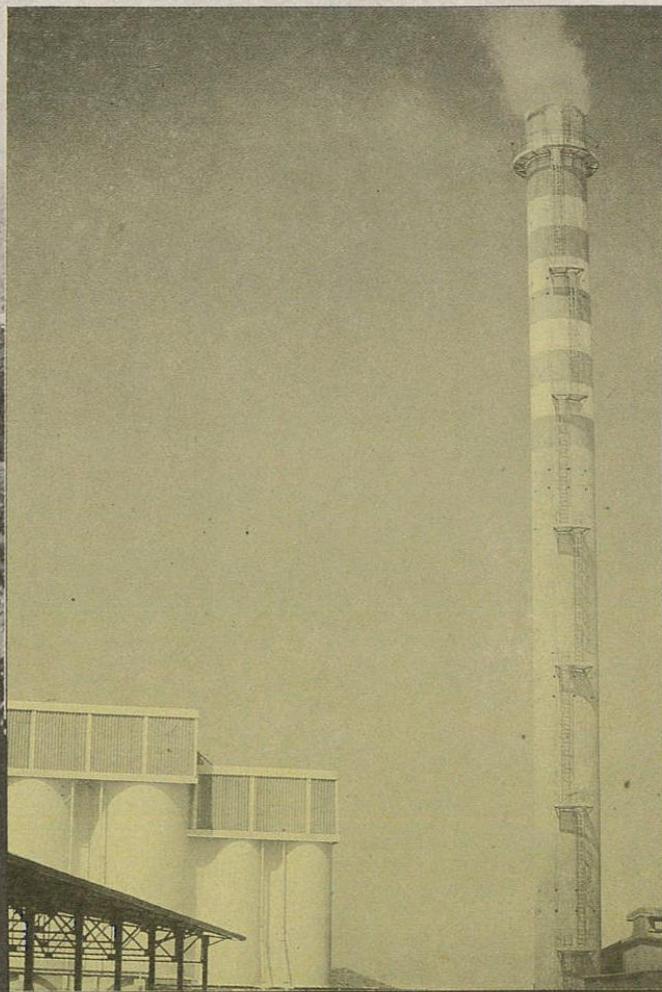
Noi pure di "Famiglia Nuova" vorremmo fare qualche osservazione, che di solito non si sente, specie quando ci sono le contrapposte posizioni sulla legislazione. Tra "l'educare e non punire" e il "punire e non educare", c'è forse qualcosa di mezzo o qualche riflessione da fare per avvicinare maggiormente le due posizioni. Anzitutto che "la speranza non viene dalla legge".

Perdere tutto il tempo nell'appoggiare o contestare legge ci sembra nuovamente sopravvalutarla (anche da parte di chi la combatte strenuamente).

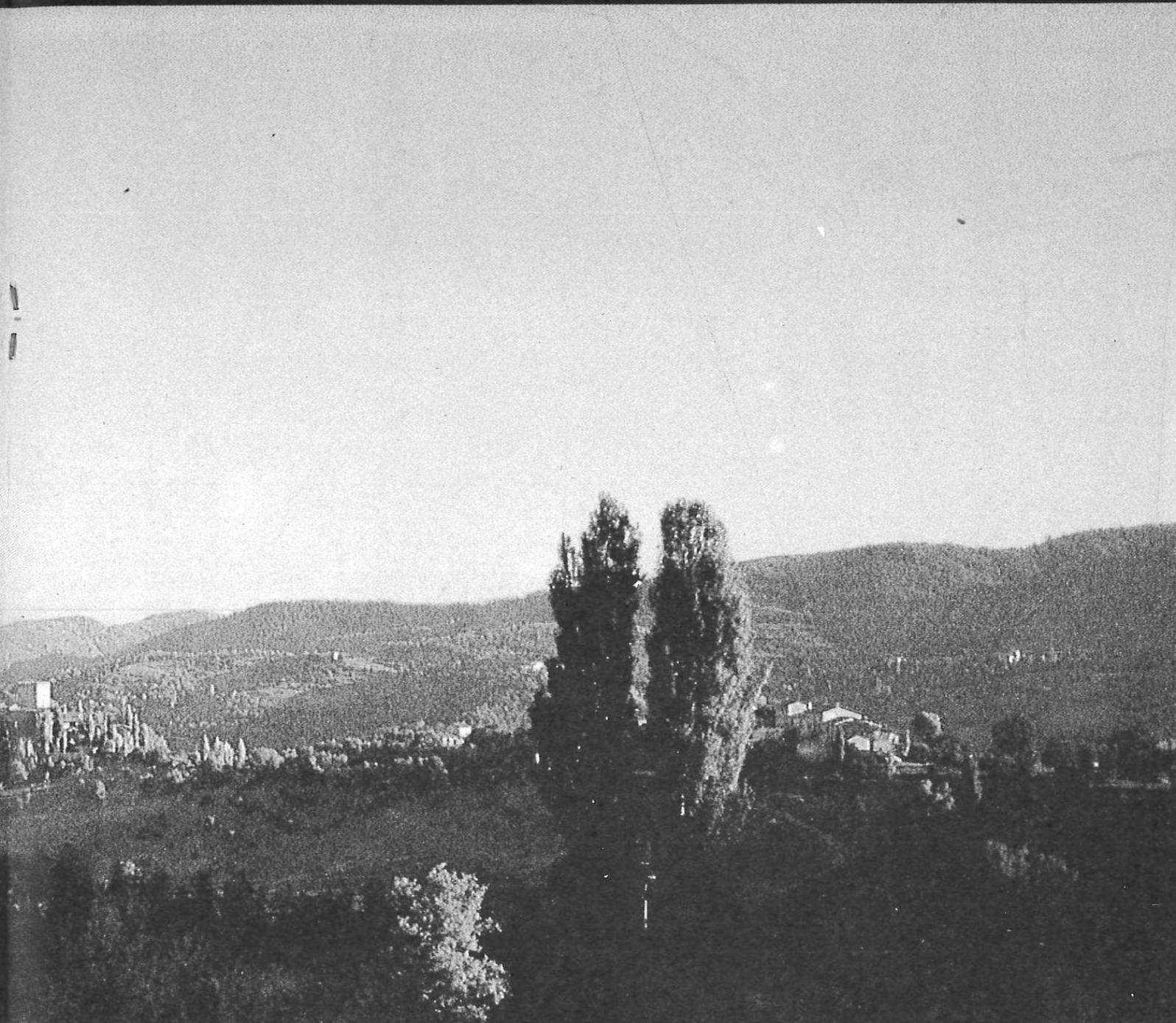
La legge non è di sua natura uno strumento impositivo, che commina una pena a chi fa il contrario? Noi operatori del settore dovremmo chiedere non tanto di educare (ci pensiamo già noi) o di non punire (perché è il suo mestiere), bensì di esserci di "aiuto e non di ostacolo". La legge non ci aiuta ma ci ostacola quando ci tratta come alberghi di prima classe e ci costringe ad approntare strutture impossibili (come i rubinetti a pedale in tutti i lavandini e cose del genere come buttare via una villa perchè fatta in passato con dieci centimetri in meno rispetto all'altezza richiesta oggi). Rovina il nostro lavoro quando ci preleva dalla Comunità giovani che vanno bene per rimetterli in galera ecc.. Forse la breve incarcerazione (se non arbitraria o discriminatoria) potrebbe servire a indurre il giovane a disintossicarsi o a non peggiorare la sua posizione penale (come l'educatore di ieri sapeva dare qualche sculacciata). Ma l'educazione - comunque e sempre - deve poggiare non sulla paura (qui oltre tutto inutile), ma sulla soluzione dei problemi esistenziali e sulla capacità di instillare la voglia di vivere nella gioia e nell'aiuto ai fratelli.

Leandro Rossi

UNA PASSEGGIATA



ANTI*ecologista*



*L'*ambientalismo da salotto non mi piace; non mi piace l'ambientalismo della domenica, non posso soffrire il radical -chic che, il fine settimana, col completino da campagna firmato, va a fare la passeggiata ecologica o lo schiamazzo ai cacciatori.



Villette a schiera sulla costa nord del lago Trasimeno.

*“Che l'entrare nella problematica dell'ecologia non sia una fuga dalla problematica umana. Il che non sarebbe tanto grave, se l'una non fosse dipendente dall'altra. L'acqua inquinata, l'aria satura di smog, le foreste devastate, i mucchi di immondizia che caricano di malattie i bambini dei quartieri poveri sono il segno di una società che crea lebbrosi, emarginati, condannati all'emarginazione perpetua. Gli ecologi devono guardarsi dall'estetismo, che è lo stile epidermico con cui la nostra generazione si relaziona alla natura. Se l'ecologia vuol salvare il mondo dall'entropia di cui è minacciato, deve essere non estetica, ma rivoluzionaria e affrontare la vera causa di questa corruzione della natura.”**

Non è possibile fare opposizione e tenere il piede in due scarpe; l'opposizione ad un determinato sistema sociale che sfrutta l'uomo e la terra senza pietà, non la si può fare senza sporcarsi le mani e senza fare delle scelte precise: per cui o si sceglie di continuare a giocare all'ambientalismo da salotto o si scende in campo con decisione.

La distruzione dell'ambiente è parte integrante di questo discorso di consumo e sfruttamento selvaggio delle risorse umane e naturali del pianeta. Un impegno per la salvaguardia dell'ambiente che non abbia come base la ricerca di una cultura alternativa, per la costruzione di una società nuova, più solidale ed umana, può risultare sterile ed inconsistente: i disastri ecologici non sono causati da un piccolo difetto del nostro impianto sociale, ma sono una delle tante mostruosità negative che una società malata ha prodotto

e va producendo.

Vivo da quasi tre anni a Montebuono sul Trasimeno, in un territorio ancora molto legato alla terra (magnifica!) che si basa su un'economia prevalentemente contadina, che sta subendo, gradualmente l'assalto del consumismo e della massificazione, in modo molto subdolo. Già molti danni, ambientali e paesaggistici, sono stati prodotti negli anni '60-'70 prima che l'allarme ambientale coinvolgesse il comprensorio del Trasimeno ed imponesse agli amministratori una gestione dell'urbanistica un pò meno allegra e disordinata, ed altri si stanno compiendo in nome di un presunto sviluppo economico-turistico di questa zona considerata economicamente depressa.

Il potere politico ha fatto proprie le istanze ambientaliste, che ormai vanno tanto di moda (e funzionano a livello elettorale!) in modo molto furbesco e contraddittorio. I discorsi degli amministratori sono densi di richiami alla salvaguardia dell'ambiente, ma la realtà non è assolutamente coerente con quanto viene predicato, basta fare un bel giroattorno al Trasimeno per accorgersene. Ma anche di fronte a queste tendenze negative, rimane comunque una certa fiducia nella gente del Trasimeno, che spero non si faccia abbagliare dal miraggio del benessere e non permetta la distruzione di quella che è la sua più grande ricchezza e identità storica e culturale, per prestarsi a trame che, come sempre, andranno a solo vantaggio dei potenti.

Giuseppe

* Arturo Paoli, da "Rocca".

Al Sindaco di Lodi,
All'Assessore ai Servizi Sociali,

Oggetto: rinuncia a gestire la Comunità alloggio di Campo Marte per il 1990.

Egregi Signori,

dopo nove anni non siamo più in grado di provvedere agli handicappati di Campo Marte. Mentre vi rinunciamo ce ne dispiace di cuore, perchè essi vi avevano trovato come una nuova famiglia e ci preoccupa il loro futuro incerto, che non vorremmo consistesse in una nuova istituzionalizzazione.

I motivi della nostra conclusione sono i seguenti:

- Si ritiene di spendere molto, ma il Comune gestendo la Comunità in proprio spenderebbe tre o quattro volte tanto (per questo ci è stata affidata 9 anni fa). Quindi, retribuzione a parte, occorre spirito volontaristico e non personale che voglia fare le otto ore e basta.

- Vengono a mancare improvvisamente gli obiettori, per la riduzione di sei mesi della ferma e non se ne vedono in arrivo dei nuovi.

- Non si trovano più operatori disposti a convivere alcuni giorni la settimana, ma solo personale disposto a fare al massimo le 40 ore.

- Non ci sono volontari esterni disposti a passare parte del loro tempo libero con questi ragazzi: nè volontari cristiani o bianchi; nè volontari di sinistra o rossi.

- Ci sentiamo lasciati soli, oltre che dal territorio, anche dalla chiesa e dallo stato (mai un obiettore della Caritas; mai un riconoscimento del prezioso lavoro prestato dalla gestione).

- Malgrado i cambiamenti e le necessità non si è mai addivenuti a un cambiamento della Convenzione; anzi la si è decurtata non mandando più la colf del Comune e offrendo un servizio psichiatrico limitato.

- I pagamenti sono in ritardo.

- Non si sono ampliati gli spazi per offrire ad una coppia, che vi restasse di casa, una abitazione interna confortevole.

Per quanto riguarda poi la sistemazione domiciliare di B. V. preso atto dell'amore con il quale i nostri operatori l'hanno seguito, nonostante l'impegno gravoso di 365 giorni all'anno, va detto quanto segue:

- Per tutto il 1989 non abbiamo ricevuto una sola mensilità.

- Assistiamo ad un continuo e vergognoso scarica barile tra il Comune e la USSL, cioè tra l'assistenziale e il sanitario; quando non interessa da quale cassetto tragga il poco che si deve pagare, ma che lo tiri fuori senza farsi commiserare.

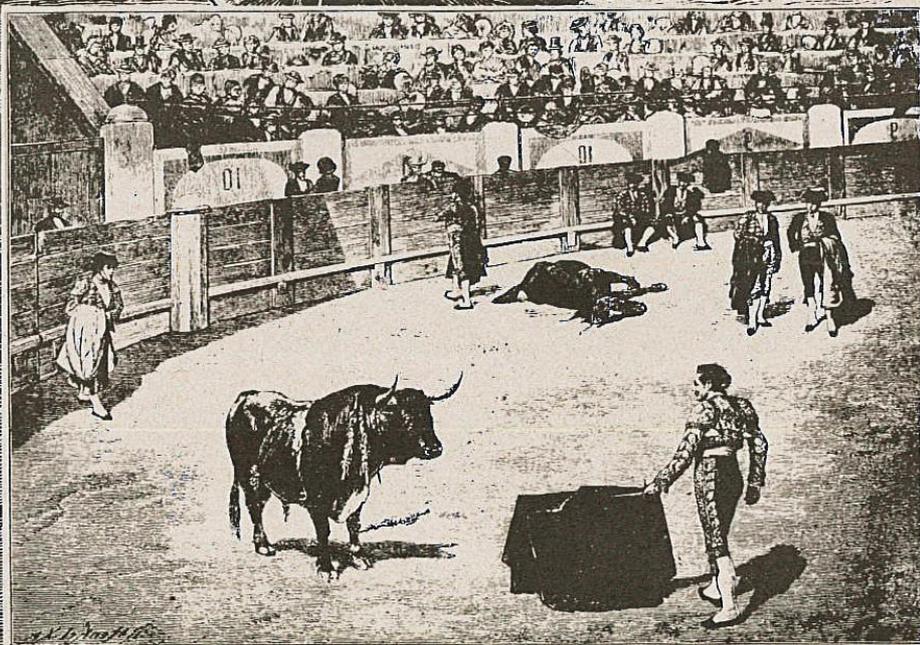
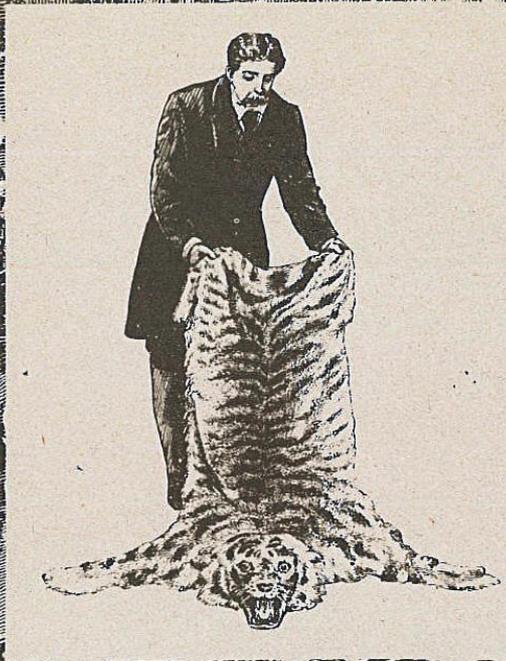
- Ci dispiacerà moltissimo se il B. V. dovesse ritornare a S. Colombano, sia perchè si è aperto molto in questo periodo, conducendo vita di relazione che prima neppure si sognava; sia perchè sarebbe l'ennesima operazione economica sbagliata dello stato e dei suoi organi, perchè verrebbe a costare più in manicomio di quanto non costi ora.

Rinnovando la nostra fede nella de-istituzionalizzazione di questi poveri handicappati, che dovranno essere trattati ancora in modo familiare; rinnovando la nostra riconoscenza a quelli per merito dei quali abbiamo potuto "resistere" per nove anni; denunciando alla opinione pubblica che ci sentiamo lasciati soli da tutti; confermiamo la rinuncia a gestire Campo Marte e B. V. dal 1°/1°/1990 e ci auguriamo che il lodigiano si desti ad esprimere amministratori sensibili, operatori con carica volontaristica, obiettori in servizio civile, persone che facciano proprie le sofferenze e gli svantaggi degli altri.

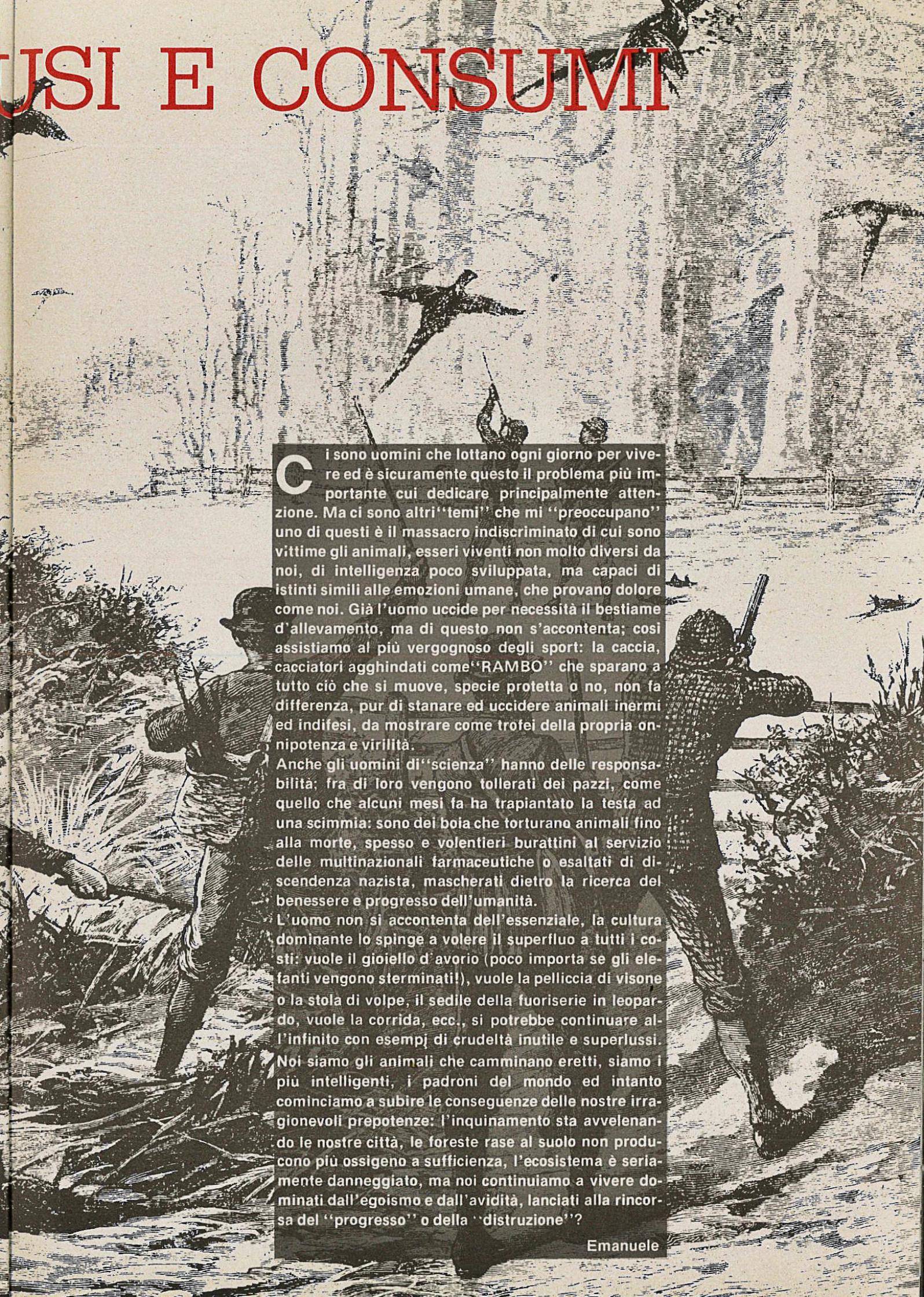
In fede

Corte Palasio 28/9/89 Famiglia Nuova

ANIMALI: U



USI E CONSUMI



Ci sono uomini che lottano ogni giorno per vivere ed è sicuramente questo il problema più importante cui dedicare principalmente attenzione. Ma ci sono altri "temi" che mi "preoccupano" uno di questi è il massacro indiscriminato di cui sono vittime gli animali, esseri viventi non molto diversi da noi, di intelligenza poco sviluppata, ma capaci di istinti simili alle emozioni umane, che provano dolore come noi. Già l'uomo uccide per necessità il bestiame d'allevamento, ma di questo non s'accontenta; così assistiamo al più vergognoso degli sport: la caccia, cacciatori agghindati come "RAMBO" che sparano a tutto ciò che si muove, specie protetta o no, non fa differenza, pur di stanare ed uccidere animali inermi ed indifesi, da mostrare come trofei della propria onnipotenza e virilità.

Anche gli uomini di "scienza" hanno delle responsabilità: fra di loro vengono tollerati dei pazzi, come quello che alcuni mesi fa ha trapiantato la testa ad una scimmia: sono dei boia che torturano animali fino alla morte, spesso e volentieri burattini al servizio delle multinazionali farmaceutiche o esaltati di discendenza nazista, mascherati dietro la ricerca del benessere e progresso dell'umanità.

L'uomo non si accontenta dell'essenziale, la cultura dominante lo spinge a volere il superfluo a tutti i costi: vuole il gioiello d'avorio (poco importa se gli elefanti vengono sterminati!), vuole la pelliccia di visone o la stola di volpe, il sedile della fuoriserie in leopardo, vuole la corrida, ecc., si potrebbe continuare all'infinito con esempj di crudeltà inutile e superlussi.

Noi siamo gli animali che camminano eretti, siamo i più intelligenti, i padroni del mondo ed intanto cominciamo a subire le conseguenze delle nostre irragionevoli prepotenze: l'inquinamento sta avvelenando le nostre città, le foreste rase al suolo non producono più ossigeno a sufficienza, l'ecosistema è seriamente danneggiato, ma noi continuiamo a vivere dominati dall'egoismo e dall'avidità, lanciati alla rincorsa del "progresso" o della "distruzione"?

Emanuele

HELDER CAMARA



Candidato al Nobel per la Pace, gli fu preferito il segretario americano Kissinger, che poi si scoprì che aveva favorito il golpe contro Allende in Cile. Ma 40.000 giovani firmarono per dire che il vero profeta di pace era lui e gli consegnarono le firme a Berlino. Egli è la voce di chi non ha voce, in particolare dei poveri campesino del Nord-Est del Brasile. Qui a Olinda-Recife fu chiamato a fare il vescovo 12 giorni dopo il golpe militare del '64. Entrò dicendo: «Nessuno si scandalizzi, quando mi vedrà frequentare creature considerate indegne e peccatrici... o pericolose politicamente, di destra o di sinistra... nessuno pretenda incapsularmi in un gruppo, legarmi ad un partito, avendo per amici gli stessi amici e per nemici le stesse inimicizie. La mia porta e il mio cuore saranno aperti a tutti. Cristo è morto per tutti gli uomini, nessuno può essere escluso dal dialogo fraterno». Quattro anni dopo lasciava la casa episcopale per dimorare nell'umile sacrestia di una chiesa, come lasciò la croce d'oro per prenderne una di legno.

Personalmente ebbi la fortuna di vederlo due volte: al S. Agostino di Cremona, quando parlò a migliaia di giovani studenti della città; allo stadio di Bergamo, assieme a Madre Teresa, per la difesa della vita umana. A Cremona lo sentii per la prima volta e rimasi impressionato dalla forza profetica di questo uomo piccolissimo di statura. Riuscì ad entusiasmare non solo i giovani, dicendo la verità e battendosi per la giustizia. A noi europei raccontò il molteplice sfruttamento che operavamo nei confronti del suo terzo mondo: comperando le materie prima per cifre irrisorie; rivendendo i manufatti a prezzo esoso; producendo e smerciando armi ai popoli poveri bisognosi di pane e di attrezzature agricole. Tuonò nella denuncia; ma più forte ancora era la speranza. Quando disse tre volte: «Un popolo unito non sarà mai vinto», stavamo per fargli eco proseguendo l'omonima canzone (ci ha bloccato solo la chiesa). Nel ritorno abbiamo offerto il passaggio a un giovane cremasco. Egli, scendendo alla rotonda di Ombriano, ci disse che mancava una parola: «Un popolo unito e armato non sarà mai vinto». Rima-

nemmo sbibottiti, ma ci confermammo nella sua e nostra NON-VIOLENZA.

Allo stadio di Bergamo Suor Teresa di Calcutta parlò solo contro l'aborto e fu osannata al massimo dai presenti, ciellini e non. Camara, invece, oltre a difendere la vita prima della nascita, fece tutto il discorso contro le guerre e per la qualità della vita. Da oratore abile qual'era di solito, strappava gli applausi per le cose giuste dette per convinzione, con tono entusiasmante. Mi meravigliò tanto sentire qui i giovani presenti applaudire soltanto quando si frecciava l'aborto e non quando si difendeva la vita in tutte le sue manifestazioni e articolazioni. Don Helder mi parve sconsolato per tanta chiusura e dovette sentirsi strumentalizzato dalla diocesi che l'aveva invitato.

Ricevette continuamente minacce di morte (quasi tutte le notti); fu imposto in patria il silenzio stampa sui suoi discorsi infuocati, fu ammazzato il suo segretario e il suo vicario, ecc. Ma non fu ammazzato lui solo per non farne un martire, come Gandhi e come King. Ebbene, la chiesa avrebbe dovuto esaltare questo suo figlio testimone coraggioso. Non pare che il Vaticano lo abbia fatto. Ne accettò subito le dimissioni a 75 anni, si guardò bene dal farlo Cardinale, lo ha quasi sempre ignorato; lo ha sostituito come segretario della Conferenza episcopale latino-americana con un conservatore... Ma il suo coraggio e la sua speranza rimasero invitti.

Potremmo, con Leonardo Boff (il teologo della teologia della liberazione) parlare di Camara uomo di Dio (mistico), poeta, profeta e pastore. Diremo soltanto con lui: «Non è la chiesa che lo onora, ma lui che onora la chiesa. Non sono le università che lo riveriscono con le lauree ad honorem, ma è lui che riverisce le università con il suo prestigioso nome».

Ben diceva Don Camara: «Se do pane ai poveri, tutti mi chiamano santo. Se mostrò perché i poveri non hanno pane, mi chiamano comunista e sovversivo». Ma questo è il destino di ogni profeta. Il «vescovo rosso» può ben chiamarsi anche così, dal colore del sangue dei poveri-cristi che difese con coraggio per tutta la sua vita.

ROSSI LEANDRO

IL SOLE NON CONOSCE CICATRICI

lettera aperta a Massimo

Massimo caro:

Lasciami dire che mi ha fatto bene parlare con te ieri sera, tanto bene... Non è facile parlarsi a cuore aperto e noi lo abbiamo fatto.

Non è facile condividere il dolore e la sofferenza altrui senza falso pietismo...e tra noi, non ci sono state maschere.

Posso dirti di essere stata profondamente me stessa e ti ho sentito pienamente te stesso. Quello che conta non sono le riuscite nè i fallimenti ma il sentirsi in cammino...verso un qualcosa che, se ci vai a vedere bene, è più grande di noi, ma allo stesso tempo è dentro a ciascuno di noi.

E così ti ho sentito compagno di viaggio, di questo lungo e faticoso viaggio alla conquista di sè stessi, verso il vero AMORE che ci fa non solo maturare come persone singole (donna e uomo che siamo), ma ci fa diventare inoltre più accoglienti e creativi verso gli altri.

Abbiamo anche condiviso le fredde notti trascorse sui vagoni o per strada; la gelida brina milanese che all'alba si appiccicava non solo sul tuo viso sconvolto dalla fame e dal freddo, ma si appiccicava anche alla tua anima più gelida ancora per tutto quell'amore che non hai saputo dare e non ti hanno potuto dare. La vertigine dei sensi, il vuoto ed il caos circostante, lo smarrimento, la morte improvvisamente attesa di qualche amico; la vita che prende violentemente il corpo e finisce per scoppiare dentro perchè...imprigionata da una realtà che ci ferisce. Ma anche...questa voglia di vivere e di crescere; la speranza di diventare ciò che già siamo come possibilità futura; il bisogno di amare, di sentirsi amati da qualcuno o qualcuna; le mancate carezze in notti di eterna solitudine; i nostri sogni, l'eco delle nostre risate...i progetti per la recita che vogliamo fare con gli altri a Natale; le persone che sentiamo più vicine in Comunità perchè ci danno tanto quanto quello che sanno ricevere. La tua gioia di sabato sera durante la festa...Il caffè, preso quasi a mezzanotte ha rimesso in moto l'orologio che, sopra le nostre teste aveva dimenticato per qualche ora di segnare il tempo.

Ora, sul treno, stò andando verso la città dai mille volti, dove sarò costretta a cambiare maschera anch'io perchè così, è più facile sopravvivere. Cambierò vestiti, il rossetto, perfino riuscirò a dire "Buon giorno" con il migliore dei miei sorrisi. Però, lo sai, tante cose mi mancheranno.

Mi viene da dirti "Grazie", ma forse non basta per esprimere tutto quello che mi porto dentro. Chiedo in prestito le parole di un poeta che mi è tanto caro Pablo Neruda, per dirti così: ci rivediamo presto, vai tranquillo, la risposta alle nostre incertezze la troveremo dentro di noi, quando il tempo sarà maturo, e soprattutto ricordiamoci che "IL SOLE NON CONOSCE CICATRICI", il che equivale a dire che la luce che ci portiamo dentro è molto più grande dell'ombra che per l'istante di qualche anno ci ha resi ciechi.

No, non buttiamo nè scordiamo il passato, conserviamolo delicatamente nei nostri cuori, per trasformarlo in germi di vita nuova, in scintille di una nuova aurora che possiamo costruire qui, già da adesso con il nostro impegno quotidiano. A presto. Ti abbraccio forte e in te abbraccio tutti.



P.S.- Adesso sò che non sognavo. Siete voi il mio arcobaleno in questo cielo di cemento.

Il vento è un cavallo
 senti come corre
 per il mare, per il cielo
 vuol portarmi via
 senti come percorre il mondo
 per portarmi lontano
 nascondimi fra le tue braccia
 per questa notte sola
 mentre la pioggia rompe
 contro il mare e la terra
 senti come il vento
 mi chiama galoppando
 per portarmi lontano
 con la tua bocca sulla mia bocca
 legati i nostri corpi
 all'amore che ci brucia
 lascia che passi il vento
 senza che possa portarmi via.
 Lascia che il vento corra
 che mi chiami e che mi cerchi
 galoppando nell'ombra
 mentre, sommerso
 sotto i tuoi grandi occhi
 per questa notte sola
 riposerò, amor mio.

Vincenzo

SO SEMPRE CON OTRE

Al me cor al trabala
 cume tance por sciaii
 sif stac otre tradit.
 Me da luns o isi
 so sempre n'vost amis
 sif dre a pati, ian pisè bù
 me va capese
 e va cumprende
 me so sempre n'vost amis
 gho amò v'otre la fiducia
 speti mia la strada che ghif
 truat lè dura
 ghe da fala.
 Al temp al guares i mai
 l'età la cunta mia
 l'impurtant lè la fiducia
 la va scalda amò l'cor
 per truà amò la forza
 da duì ricuperà i temp perdic
 e pudì prest andà a ca.

Michele

Il mio cuore palpita
 come tanti sfortunati
 siete stati voi traditi
 Lontano o vicino
 sono sempre vostro amico
 state soffrendo, vi comprendo
 sono sempre vostro amico
 ho fiducia in voi, da
 quel gregge che vi perdeste
 dovete ora rientrare
 tempo lungo o corto sia
 non dovete indietreggiare
 dentro in voi c'è ancora vita
 non perdetevi la fiducia
 essa porta la speranza
 per potervi ritornare
 in quel gregge ormai lontano!



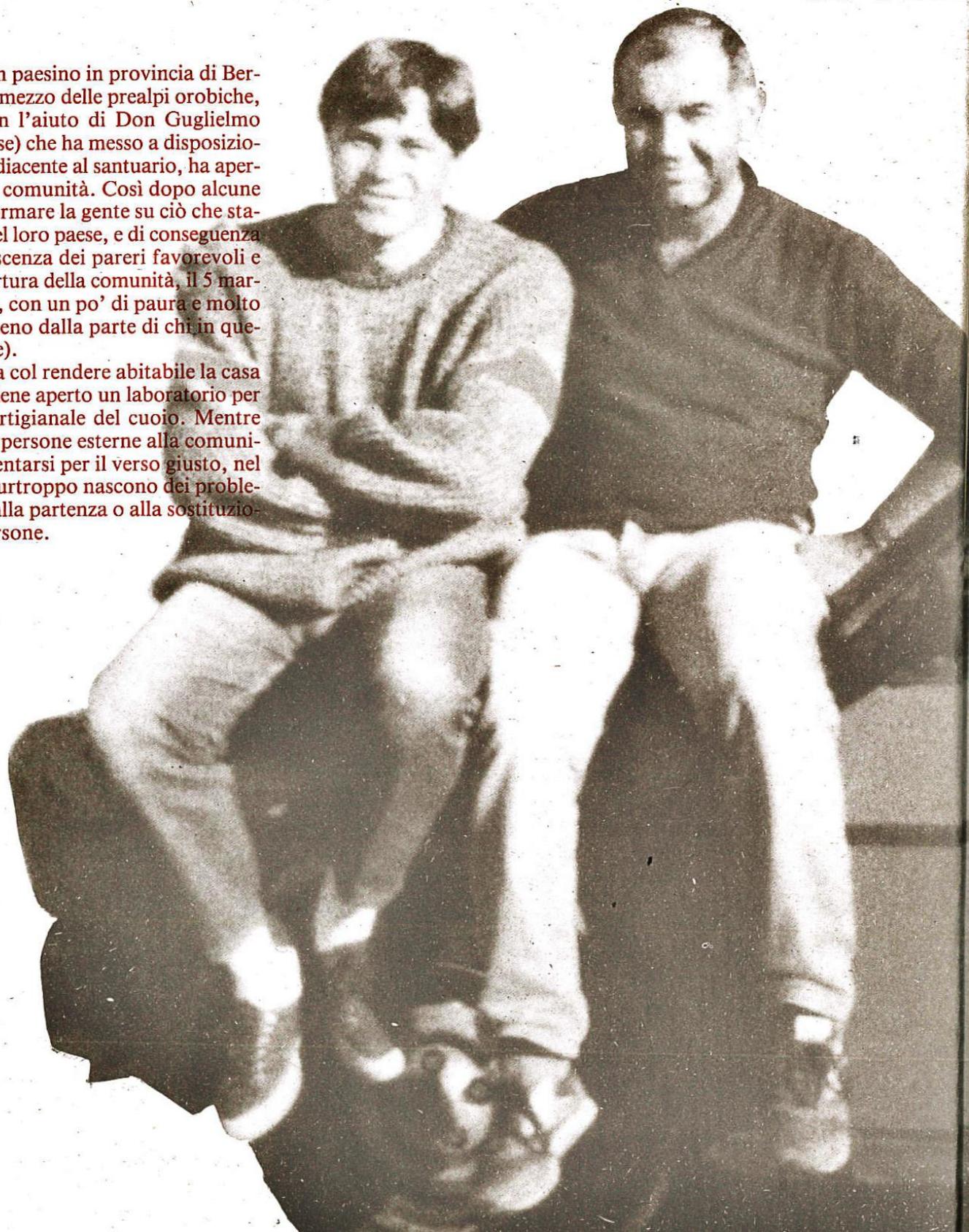
LA COMUNITÀ

S. Gallo

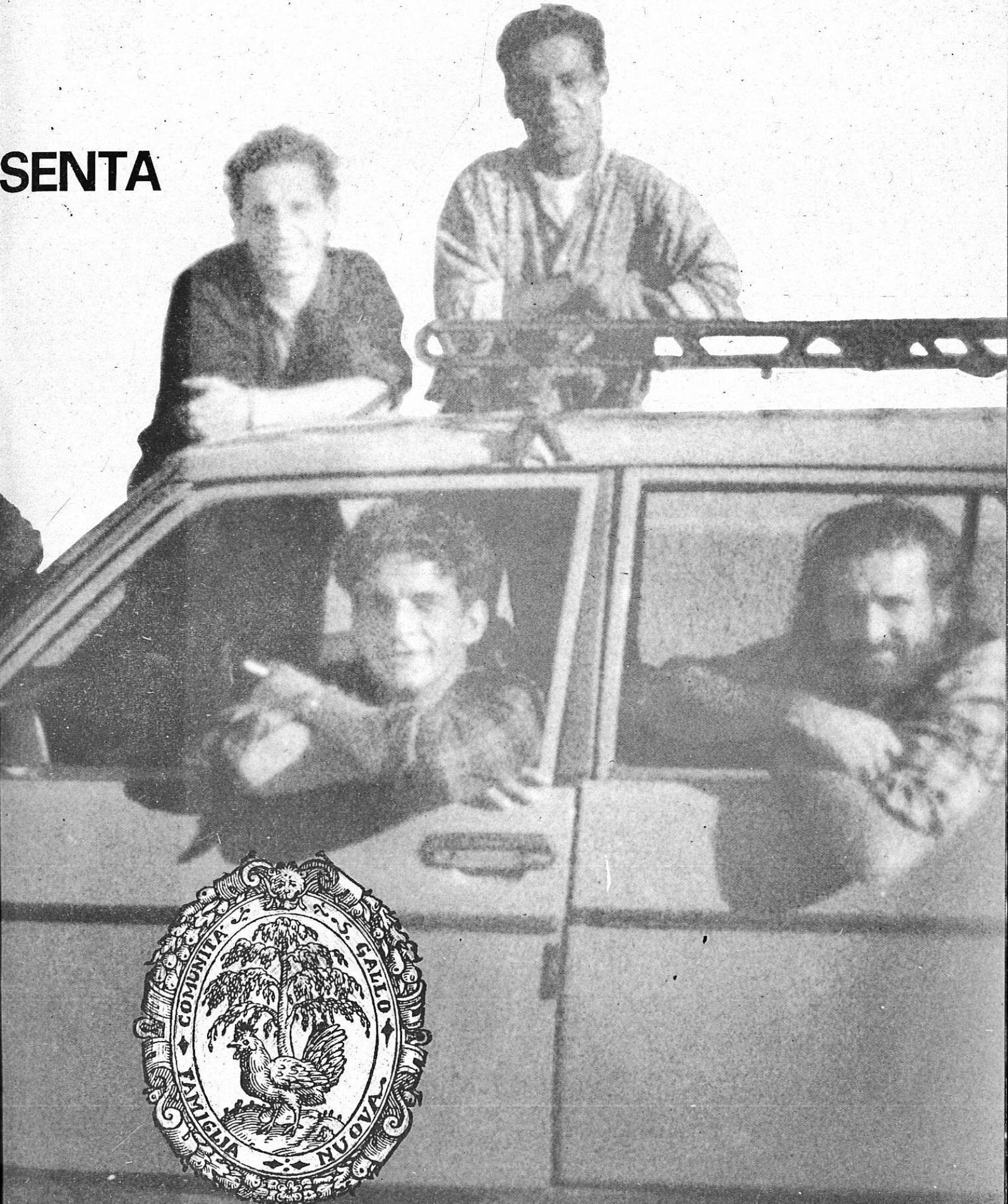
SI PRE

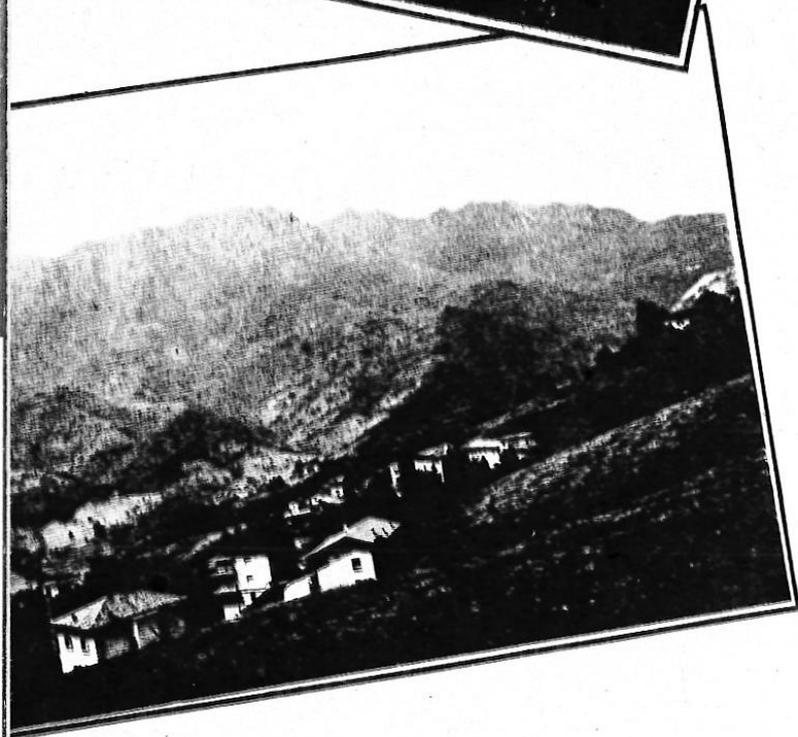
San Gallo, un paesino in provincia di Bergamo, posto nel mezzo delle prealpi orobiche, qui Leandro con l'aiuto di Don Guglielmo (parroco del paese) che ha messo a disposizione l'abitazione adiacente al santuario, ha aperto la sua decima comunità. Così dopo alcune riunioni per informare la gente su ciò che stava succedendo nel loro paese, e di conseguenza venendo a conoscenza dei pareri favorevoli e contrari sull'apertura della comunità, il 5 marzo 1989, si parte, con un po' di paura e molto entusiasmo (almeno dalla parte di chi in questa cosa ci crede).

Si incomincia col rendere abitabile la casa e come attività viene aperto un laboratorio per la lavorazione artigianale del cuoio. Mentre i rapporti con le persone esterne alla comunità sembrano orientarsi per il verso giusto, nel nostro gruppo purtroppo nascono dei problemi che portano alla partenza o alla sostituzione di alcune persone.



SENTA





Comunque la comunità continua a svilupparsi, a tutti i lavori domestici si affiancano i lavori di ristrutturazione della casa, la creazione di un orto, del pollaio e dell'apiario, mentre il laboratorio compie passi notevoli sotto la guida di Giorgio, (che svolgeva questa attività prima di entrare in comunità) infatti si passa da una produzione artistica, che comportava un dispendio di tempo notevole, ad una produzione molto più lineare e commerciale che ci dà la possibilità di preparare delle bancarelle in occasione delle feste di paese, portandoci dei guadagni che permettono l'autogestione del laboratorio stesso.

Con l'aiuto di Don Guglielmo (che nel frattempo è diventato primo responsabile della comunità) parallelamente all'attività lavorativa si cerca di sviluppare un'attività culturale che dovrebbe portare ad un confronto personale e ad una conoscenza maggiore fra i componenti del gruppo.

Tutto ciò però non si compie a causa dello scarso impegno profuso. Tra noi non esistono astii o controversie però manca la chiarezza e la sincerità nell'esporre le cose come stanno. Di conseguenza anche le riunioni comunitarie (che vengono svolte una volta alla settimana) non portano alla luce i problemi di coloro che non riescono o non vogliono esporre la propria situazione con sincerità.

Nel mese di agosto si ha una divisione del gruppo, dove da una parte esce la debolezza di chi finge, e dall'altra esce la forza di chi crede e vive realmente le cose di tutti i giorni. Come risultato di tutto ciò avvengono numerose partenze, tra cui quella di Flavio (spiegata ampiamente dalla sua lettera già pubblicata). Con l'inserimento di nuove persone la musica cambia notevolmente, in pochi giorni si forma un gruppo compatto che con grande impegno affronta ogni tipo di lavoro e con lo stesso impegno è disposto a confrontarsi. Ogni momento della giornata è buono per discutere, parlare e chiarire i vari problemi che tutti abbiamo e che non sempre esponiamo. Questa partecipazione attiva alla vita comunitaria ci permette di cogliere diversi spunti di crescita per la comunità stessa, che di conseguenza si trasformano in punti di crescita personale e giungere così al traguardo che ci siamo prefissati nel momento in cui siamo entrati a far parte di Famiglia Nuova. Con queste righe abbiamo cercato di farci conoscere meglio, tentando di annullare le barriere dei chilometri effettivi che ci separano partecipando così più realmente alla vita di comunità ovunque questa si trovi.

Consapevoli del fatto, che la comunità è bello viverla in qualsiasi posto, consentiteci un briciolo di campanilismo nel dire che questo posto è stupendo e vi aspettiamo al più presto.

DON GUGLIELMO - GIOVANNI - ALBERTO -
GIORGIO - SALVATORE - LANDUCCIO

I ragazzi si sono presentati da soli. Ma è giusto che dica una parola anch'io. È la nostra «ultima» comunità, per adesso e per tanto tempo ancora. Ma ci siamo già tutti molto affezionati. Non solo per i 700 metri e per la collocazione nelle pre-alpi orobiche, in Val Brembana, luogo di villeggiatura. Ma perchè può ospitare nove ragazzi e perchè un secondo appartamento può consentirci di fare incontri di riflessione e di distensione per altri. Siamo riconoscenti a Falvio, per tutto quello che ha fatto, e, ora, a Salvatore, che la guida assieme a Don Guglielmo.

Don Guglielmo, appunto, che abbiamo apprezzato subito per la sua discrezione e per la sua disponibilità, per la sua bontà e per la ricerca della unanimità tra i parrocchiani. Ci vien fatto di pensare che non dovremmo moltiplicare le comunità, bensì i Don Guglielmo. Che fatica a trovare le strutture! Eppure quante ve ne sono di vuote presso le chiese di montagna e di collina. Che fatica a trovare degli operatori! Eppure quanti parroci di parrocchie piccole potrebbero sentirsi più utili e riempire le proprie giornate, se dovessero seguire una comunità.

Oltre a Don Guglielmo, il padre abate, e a Salvatore, il responsabile permanente, c'è il «grande vec-

chio», per saggezza prima che per età, Giovanni, che pensa ad ampliare la comunità con il...volontariato svizzero. C'è Landuccio tuttofare, un «altro Egisto», come dice con ammirazione l'Angiolina. C'è appunto l'Angiolina, già «abbadessa di Montebuono», come amava definirla Carlo Carretto, e «madre superiora di San Gallo», come preferiamo chiamarla ora, per le sue presenze ormai non tanto sporadiche. C'è la coppia trainante del laboratorio, Giorgio e Angelo, che vendono le borse e comperano i sorrisi delle ragazze. E infine, ma non certo all'ultimo posto per importanza, c'è l'Albertone, che cresce in sapienza e bontà di giorno in giorno e che rischia di oscurare la fama del Sordi nazionale.

I problemi e le speranze? Di trovare una occupazione stabile, da aggiungere alla pelletteria (speriamo dalla Curia di Bergamo le strutture agricole). Di intesere buoni rapporti con le autorità locali (Not, Servizi sociali, Ussl). Di avere presto il riconoscimento regionale e la convenzione. Soprattutto di trovare nel bergamasco altre anime generose che si uniscano a noi di «Famiglia Nuova» per occuparsi di questi giovani (obiettori, zitelle, coppie, ecc.). È una utopia? Ma per noi le utopie sono «possibili», se Dio (e la Curia) Vuole.



I N D I R I Z Z I

LE COMUNITÀ DI FAMIGLIA NUOVA

G.A.T. *Gruppo Accoglienza Tossicodipendenti*
Via Pallavicino, 1 Lodi (MI) - Tel. 0371/64056

PRECOMUNITÀ «LA COLLINA»
Graffignana (MI) - Tel. 0371/88467

COMUNITÀ «CADILANA ALTA»
Via verdi, 42 Corte Palasio (MI) - 0371/64056
prenderà il 424056

COMUNITÀ «MONTE OLIVETO»
Castiraga Vidardo (MI) - Tel. 0371/934343

COMUNITÀ MONTE BUONO»
Sant'Arcangelo Magione (PG) - tel. 075/849557

COMUNITÀ «GANDINA»
Pieve Porto Morone (PV) - Tel. 0382/788023

COMUNITÀ «FEMMINILE»
Via della Fontana, 13 Corte Palasio (MI)
Tel. 0371/52796 *prenderà il 420796*

COMUNITÀ «PREINSERIMENTO»
Cascina Quaresimina Lodi (MI) - Tel. 0371/32166

POSTCOMUNITÀ «NUOVA VITA»
Crespiatica (SS.353 per Orzinuovi) (MI)
Tel. 0371/64056
prenderà il 484110

COMUNITÀ alloggio «CAMPOMARTE»
Via Campo Marte Lodi (MI) - Tel. 0371/64143

COMUNITÀ «S. GALLO»
c/o Santuario della Madonna della Costa
S. Gallo fraz. di S. Giovanni Bianco (BG)